

di porre in opra tutto il suo potere presso del Vecchio per ottenere il loro perdono, e sul momento parte a tale effetto per andare da Michelotto. La speranza rinalce negli animi dei Spofi, e dopo avere espressa la reciproca sensibilità, si ritirano nella loro abitazione.

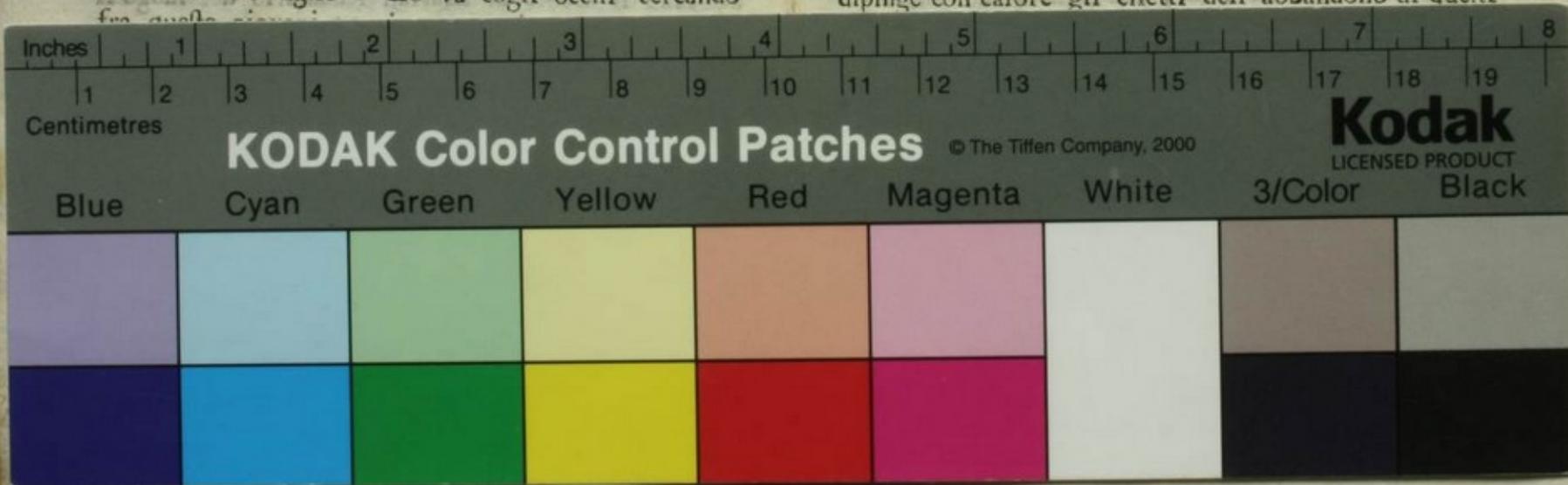
ATTO SECONDO.

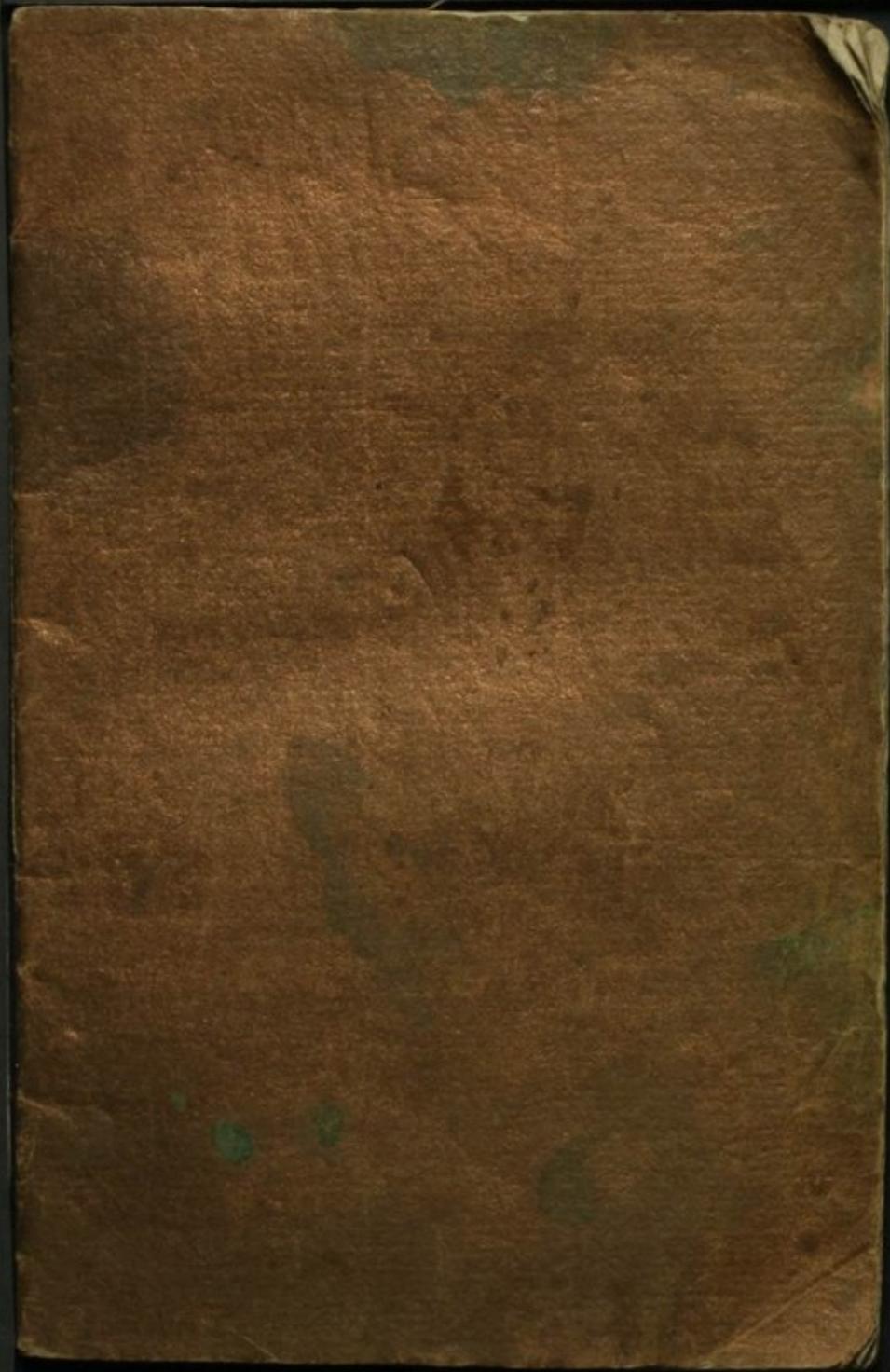
*La Scena rappresenta un sito rustico, in cui
è il Torchio.*

TErminati i travagli del Torchio, Michelotto concede ad ognuno di divertirsi nel restante della giornata. Quindi tutta la gioventù s'abbandona ai giuochi innocenti frammezzati di danza. Inducono il Vecchio a prendervi parte; ma ha la mente occupata dalla memoria del Figlio. Lo va cogli occhi cercando

Signore di Marfan volendo profittare di questo momento di commozione, fa segno di ritirarsi ai Villani. Egli è ubbidito; ed allora fa istanza a Michelotto di sfogare le di lui pene nel suo seno. Il Vecchio gli narra il matrimonio del Figlio: d'averlo perciò perpetuamente bandito dalla sua presenza; ma che malgrado il giusto castigo, che ha meritato, non può a meno di gemere su di una perdita, che nella sua vecchiaja lo priva della dolce soddisfazione di vedere crescere attorno a se dei bambini amorosi, ed ubbidienti.

Il Conte di Marfan prende parte alla collera ed alle pene del Padre, per ridurlo con questo mezzo al segno a cui desidera. Lo insinua a scordarsi di un figlio, che ha demeritata la sua tenerezza. Una tale proposizione accresce il dolore al vecchio, che non può sopportare una simile privazione crudele. Profitta il Conte di questo sfogo, e gli propone il richiamo del figlio e della di lui moglie. Gli dipinge con calore gli effetti dell'abbandono di questi





N. 389.

M. C. F. L.

00095
LA. 094

IL SIGNORE
BENEFICO

BALLO PANTOMIMO

COMPOSTO

DAL SIG.

SEBASTIANO GALLET.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO
MILANESE

L' A U T O R E .

IL mio RATTO DELLE SABINE, che frammesso alla bontà, con cui fu accolto, ed applaudito; non è però giunto a fare quello straordinario colpo, di cui credeva di potermi lusingare; m' ha suggerito di abbandonare in questo nuovo Ballo il genere eroico, ed appigliarmi ad un'azione, di cui un fatto pochi anni fa succeduto me ne ha somministrato il soggetto. Ezzo quantunque non eroico, non per tanto lascia di essere privo, nè di spettacolo, nè di nobili caratteri, nè di situazioni interessanti, e piene d'affetti, e di sentimento, nè in somma di ogni altro pregio, che da qualsivoglia Ballo grande si possa aspettare.

Spero che la benignità di questo Pubblico non sarà per disapprovare il mio studio, le mie riflessioni, le mie fatiche impiegate tutte all'intento di meritarmi la sperimentata sua indulgenza. Mi lusingo altresì, che il non avere finora murato che un solo Ballo lo saprà attribuire ai giusti motivi di breve tempo, e di malattie; non mai a mancamento di quell'esatta puntualità, e di quella rispettosa gratitudine, con cui ho l'onore di debolmente servirlo.

PERSONAGGI

DEL BALLO.

IL CONTE DI MARSAN Signore del Villaggio.

MICHELOTTO ricco Fittajuolo del distretto.

COLINO suo figlio Marito segreto di

COLETTA giovane Paesana povera.

GIULIANO piccolo Fanciullo figlio di Colino, e di Coletta.

Dame, e Cavalieri del Castello.

Paesani, e Paesane Vendemmiatori.

LA SCENA

è nella Provincia di Bear in Francia.

L' Azione incomincia sul far del giorno.



ATTO PRIMO.

La Scena rappresenta una Collina carica di Viti, in cima della quale è situato il Villaggio. Al piede scorre un piccolo Fiume, sulla riva di cui v'è la Casa di Michelotto. Al mezzo della Collina v'è una piccola Casa rustica, che è quella di Coletta.

Costretto Colino a tener nascosto il suo matrimonio con Coletta per timore di esporla alla collera di suo Padre, attesa la disuguaglianza della loro sorte, si ritira ogni giorno a quest'ora. Egli è tutto occupato a teneramente congedarsi dalla Moglie, e dal Figlio, quando sono sorpresi da Michelotto, che sorte dalla sua Casa, essendo l'ora d'incamminarsi al travaglio. Tosto che Coletta s'accorge, rientra precipitosamente in Casa, conducendo seco il pegno della loro reciproca unione. Colino resta imbarazzato alla vista del Padre, che gli fa molte domande, alle quali risponde, che un puro accidente l'ha condotto in verso Coletta. Finge il Padre di crederlo; ma si propone di stare in osservazione, e di spiare un segreto, che la confusione
di

di Colino, ed il subito ritirarsi di Coletta fanno a lui sospettare. Arrivano i Vendemmiatori e le Vendemmiatrici, fra le quali è Coletta. L'allegria e la gioja regnano fra questa Compagnia scherzosa, che s'abbandona alla danza mentre sta aspettando il tempo d'incominciare il travaglio. Le grazie di Coletta la fanno distinguere sopra tutte le sue compagne. Michelotto non può lasciare di ammirarla, e di mostrarsene a segno soddisfatto, che il Figlio crede opportuno di approfittare di questo momento per confessargli tutto; ma l'arresta uno sguardo severo del Padre, che ordina a lui di ritirarsi.

Michelotto annunzia ai Vendemmiatori, che terminato che avranno di vendemmiare la parte della collina che si vede, il resto della giornata è destinato ad una Festa che darà loro nel sito del Torchio per rallegrarsi della fecondità dell'annata. Tutti gioiscono, e si mettono fervorosi all'opra.

Colino prende il momento, in cui suo Padre s'allontana, per parlare a Coletta. Questa timida sposa gli esprime, ch'ella non può più soffrire i riguardi, ch'è costretta di avere per mantenere il segreto della loro unione: e che prima che termini il giorno ella vuole tutto palesare: progetto che è da Colino approvato.

Il Padre, che nel frattempo di questo dialogo si è a loro avvicinato, gli invita a palesarsi. La sua presenza però frena la loro risoluzione. Egli gli stimola; ond'essi esitando a chi prima debba parlare, in fine gli s'inginocchiano d'avanti, e gli confessano il loro matrimonio. Il Padre li carica di rimproveri, e li esiglia per sempre dalla sua presenza.

Invano

Invano tentano i Paesani d'intercedere grazia per essi. Egli è inflessibile, e parte ordinando ai Vendemmiatori di seguirlo. Quei due infelici si dolgono della loro sorte. Coletta non può consolarsi, va a ricercare il figlio: lo bagnano ambedue delle loro lagrime, ed il picciolo fanciullo li ricolma delle sue innocenti carezze. Colino riprendendo coraggio insinua a Coletta di por fine al suo dolore: l'esprime che l'amore, e la natura li animeranno al travaglio, e che due buone braccia unite al coraggio basteranno a farli sussistere. Determinansi pertanto di allontanarsi dal luogo della loro nascita per evitare la collera d'un Padre irritato. Colino prende in braccio suo figlio, e si apparecchiano a partire; ma non possono abbandonare la Capanna, nella quale s'è formata la loro unione, senza gettarvi degli sguardi, che indicano la dolce memoria, che in loro risveglia.

Taciti e confusi s'incamminano con tristezza, allorchè il Conte di Marsan feudatario del luogo li incontra. Dopo di averli accolti con quella bontà propria del suo carattere, per cui è riguardato come Padre de' suoi Vassalli; osservando l'imbarazzo del lor contegno, la tristezza impressa sui loro volti, e questo fanciullo a lui sconosciuto, è indotto a interrogarli della lor situazione. La sua dolcezza, e la confidenza, che le di lui virtù ispirano, li incoraggisce a scoprirgli la loro dolorosa situazione, e la risoluzione presa di allontanarsi. Non approva il Conte questo progetto, e li consiglia in vece a tentare tutte le strade possibili per riacquistare la tenerezza d'un Padre giustamente irritato. Promette egli stesso

4

di

di porre in opra tutto il suo potere presso del Vecchio per ottenere il loro perdono, e sul momento parte a tale effetto per andare da Michelotto. La speranza rinalce negli animi dei Spofi, e dopo avere espressa la reciproca sensibilità, si ritirano nella loro abitazione.

A T T O S E C O N D O .

*La Scena rappresenta un sito rustico, in cui
è il Torchio.*

TErminati i travagli del Torchio, Michelotto concede ad ognuno di divertirsi nel restante della giornata. Quindi tutta la gioventù s'abbandona ai giuochi innocenti frammezzati di danza. Inducono il Vecchio a prendervi parte; ma ha la mente occupata dalla memoria del Figlio. Lo va cogli occhi cercando fra queste giovani coppie; come altresì va cercando Coletta, che n'era d'ordinario l'ornamento maggiore. E tutto immerso in questi tristi pensieri quando compare il Conte di Marsan. Michelotto, e gli altri Paesani dimostrano tutto il rispetto al loro Signore, il quale dopo averli animati a continuare il divertimento, fingendo d'ignorare l'avventura di Colino, e di Coletta, dimanda a Michelotto dov'essi siano. Questi esitando a rispondere, il Conte insiste, e Michelotto, che non può più trattenere il dolore che l'opprime, volge altrove la faccia per nascondere le proprie lagrime. Il
Si-

Signore di Marsan volendo profittare di questo momento di commozione, fa segno di ritirarsi ai Villani. Egli è ubbidito; ed allora fa istanza a Michelotto di sfogare le di lui pene nel suo seno. Il Vecchio gli narra il matrimonio del Figlio: d'averlo perciò perpetuamente bandito dalla sua presenza; ma che malgrado il giusto castigo, che ha meritato, non può a meno di gemere su di una perdita, che nella sua vecchiaja lo priva della dolce soddisfazione di vedere crescere attorno a se dei bambini amorosi, ed ubbidienti.

Il Conte di Marsan prende parte alla collera ed alle pene del Padre, per ridurlo con questo mezzo al segno a cui desidera. Lo insinua a scordarsi di un figlio, che ha demeritata la sua tenerezza. Una tale proposizione accresce il dolore al vecchio, che non può sopportare una simile privazione crudele. Profitta il Conte di questo sfogo, e gli propone il richiamo del figlio e della di lui moglie. Gli dipinge con calore gli effetti dell'abbandono di questi disgraziati figliuoli erranti per cercarsi un ricovero, oppressi dalla fatica a cui soggiacciono per guadagnarli il vitto, perseguitati dall'ira di un padre, verso cui non ardiranno più stendere le braccia già rese deboli dalla miseria, e dal disagio. Gli innocenti fanciulli che ne verranno, privi di quei soccorsi che potrebbero da lui ritrarre, saranno costretti a maledire il suo rigore, invece di benedire ogni giorno la sua memoria, ed i suoi beneficj. Questo Quadro strazia, e tocca al vivo l'anima del Vecchio; ed un torrente di lagrime gl'innonda il viso. In questo punto il Signore di Marsan fa entrare

i due Sposi. Colino da una parte si getta ai piedi del Padre; dall'altra il piccolo fanciullo abbraccia le ginocchia dell'Avo; e Coletta in atto supplichevole stende le braccia al Suocero. Michelotto non sa resistere ad un colpo tanto tenero, ed inaspettato. La natura ripiglia sopra di lui le sue forze: solleva il fanciullo, e con trasporto ferrandolo fra le braccia il ricolma di baci. Colino abbraccia con commozione il Padre. La sola timida Coletta dubbiosa ancora della sua felicità, cogli occhj al suolo sta aspettando il suo perdono. Colino fa che verso di lei rivolga gli occhj suo Padre, il quale tutta bontà rialzandola la unisce al marito. Il Conte gode la più pura soddisfazione di questa scena, e contempla con giubbilo l'opra sua. Questa Famiglia resa felice per le di lui cure, vuole in ringraziamento prostrarli ai suoi piedi. Egli li arresta accennando, che la loro felicità è per lui tutta la sua ricompensa. I Paesani, e le Paesane, a cui Colino aveva fatto noto, che veniva ad implorare grazia dal Padre, avendo attentamente spiato il momento, che doveva decidere della sua sorte, trasportati dalla gioja vengono in folla a felicitarli.

Ordina il Conte, che si celebri con giuochi, e danze una tale riconciliazione; e mentre parte de' Paesani comincia quivi a festeggiare, altri vanno a preparare una Festa Campestre.

Vedesi successivamente arrivare la Gioventù del Villaggio cogli abiti ornati di ghirlande, e di pampini. Alcuni portano in trofeo i tralci di vite carichi d'uve, altri portano in trionfo gli istrumenti, che servono alla coltura di questo prezioso

dono

dono della natura. I Suonatori, che li precedono formano una marcia semplice pittoresca terminata da un gruppo bacchico, nel quale hanno innalzato il figlio di Colino. Le ragazze rallegrano la marcia danzando intorno a questo Bacco Paesano, il quale dopo di avere girato avanti al suo Signore, viene ad offrirgli le primizie della vindemmia. Nello stesso tempo tutta la comitiva si aggruppa dinanzi a lui, formandogli un Bersò coi tralci di vite, mentre le figlie gli presentano frutti, e fiori. Reso glorioso, e sorpreso di questa ingegnosa galanteria il Signore accetta benignamente i doni, che con tanto buon cuore gli sono offerti: cava la borsa, e la dà al figlio di Colino, acciocchè sia distribuita fra questa buona gente, della cui benevolenza penetrato, parte per far loro preparare una Festa nel suo Castello.

I Paesani dimostrano con enfasi sentimenti di ammirazione, e riconoscenza alle virtù, ed ai beneficj del loro buon Signore. Tutto respira giubbilo, e contento fra questa giuliva Compagnia, che ne dà indizio con varie danze.

Questa Festa viene interrotta dal rumore del tuono. Le Donne sospendono subito la danza; ma gli Uomini meno timidi le sollecitano a continuare, assicurandole che il temporale è lontano. Non passa però molto che i lampi, e i tuoni si fanno maggiori, e più frequenti. Lo spirito d'ognuno diviene inquieto, e timoroso; e pria che il tempo si faccia peggiore ciascheduno parte per correre alla propria abitazione. Michelotto e la sua Famiglia entrano nell'interno della loro casa.

A T T O T E R Z O .

*La Scena rappresenta il Villaggio come nell'
Atto Primo .*

IL cielo è affai oscuro: il soffio dei venti, il fragore dei tuoni, lo scoppio dei fulmini va sempre più raddoppiando. Il chiarore spaventevole de' lampi; i rumori cagionati dai torrenti, dalla pioggia, e dall'agitazione delle piante fanno racapricciare: ogni cosa concorre a ispirare l'orrore, e lo spavento nell'animo dei poveri abitanti di questo tristo Villaggio poco fa sì gaio, e sì tranquillo. Si vedono essi fuggire da ogni parte abbattuti, e confusi. Le donne scapigliate e tremanti ajutate da' loro mariti cercano di arrivare a ricovrarsi nelle loro capanne forse già distrutte dal turbine, e dalla tempesta. I Fanciulli coi loro gridi, e coi loro pianti accrescono orrore a questa scena. Scoppia il fulmine, e colpisce la Casa di Michelotto. Allo spaventoso colpo alcune Donne cadono prive di senso nelle braccia dei mariti. Ciò forma un quadro generale, in cui si vede tutto quello che la paura, il dolore, e la disperazione hanno di più caratteristico. Ma ecco che uno spettacolo orribile distrae ciascuno dal proprio dolore. La Casa di Michelotto è incendiata dal fuoco caduto dal cielo. Là si rivolgono i sguardi di ognuno: già le fiamme si formano un passaggio per tutti i fori che incontrano.

Il Conte di Marsan al primo indizio che ha dell'incendio, accorre con tutti i suoi muniti degli
istru-

strumenti opportuni a simili calamitose circostanze, Frattanto l'incendio ha fatto rapidissimi i progressi. Il tetto, le scale primi alimenti del fuoco sono già distrutti. Gli abitatori implorano dalle finestre un soccorso, che la situazione rende quasi impraticabile, poichè il Fiume che scorre al piede di quella Casa cresciuto d'acque è sortito dal suo letto, ed impedisce il passaggio. I gridi di quegli infelici penetrano l'anima del Conte, che invano ricorre a tutto ciò che la sua sensibilità gli può suggerire per ajutarli. Le più obbligate preghiere, le minacce, l'esibizioni di denaro che fa a chi intraprenderà di salvare que' miseri, non possono indurre nessuno a tentarlo. Li due elementi, che sembrano congiurati insieme contro que' disgraziati, e che si devono affrontare, fanno agghiacciare di paura ogni petto. Questo Uomo generoso non ascoltando che il suo cuore e il suo coraggio, si risolve di salvarli egli stesso. Invano i suoi Servi tentano di dissuaderlo: con intrepidezza si avvanza, ed ha già superato una parte del torrente, allorchè un accidente lo arresta. Rovina con gran fracasso il tetto, e seco trae porzione della muraglia, i di cui rottami rendono ancor più difficile l'accesso alla Casa. Questo nuovo accidente mette sotto gli occhi degli Spettatori la deplorabile situazione di Michelotto, e della sua famiglia. Ogni speranza di salvezza sembra a loro tolta; quando Colino spinto da una coraggiosa disperazione, afferra la moglie ed il figlio fra le sue braccia, ed animato da tanto prezioso peto affronta la fiamma, e i flutti, e giunge col suo vigore, e colla sua intrepidezza a salvare questi
cari

cari oggetti, e depositarli privi di sensi nelle braccia del suo Signore. Indi obblia tutti i pericoli, che or ora ha corsi, e vola una seconda volta ad incontrar la morte per salvare il Padre. I Paesani incoraggiti, ed animati dal suo esempio tentano di ajutarlo; ma egli si slancia tra l'onde, corre avanti di tutti, ed arriva attraverso le ruine, il fuoco, ed il fumo a togliere il misero Vecchio da una certa morte, a cui era in preda senza questo sforzo dell'amore filiale. Eseguito ciò, il primo atto di Colino è di ringraziare il cielo, che ha secondato il suo coraggio.

In questo frattempo il Signore di Marsan è tutto occupato a far rinvivare quegli svenuti; nel che è secondato da Colino. A misura però che quegli infelici ricuperano i sensi, uno sguardo inquieto annunzia in loro il sentimento del timore d'aver a piangere qualche perdita fatale. Ma allorchè si riconoscono tutti salvi, si abbandonano ai trasporti di una purissima gioja.

Si volgono per volere ringraziare il Feudatario a cui si credono obbligati della vita; ma egli mostra ad essi per loro liberatore Colino. Il buon Vecchio fa uno sforzo per saltare al collo di suo figlio, che fervorosamente abbraccia; e tutti i Paesani gli fanno corona, e lo colmano di carezze.

Il Signore di Marsan dà segni di grandissimo affetto a questo coraggioso giovine, ma egli non è sensibile, che al bene di vederli appresso i cari oggetti, che ha salvati. Viene questa dolce situazione interrotta dal rumore terribile cagionato dalla totale caduta della Casa di Michelotto. Questo stre-

pito

pito fa che ognuno, rivolgendosi da quella parte lo sguardo, si debba dolere del guasto crudele, che questa tempesta ha cagionato. I tetti scoperti: gli alberi spezzati, le vigne spiantate presentano uno spettacolo funesto onde ognuno deve affliggersi di perdite più o meno considerevoli. Il generoso Feudatario non si lascia fuggire quest'occasione di segnalare la sua beneficenza: li consola, e li promette di riparare a sue spese tutte le loro perdite; ed infine per togliere ad ognuno dagli occhi questa Scena di dolore invita tutti al suo Castello. Ciascuno vuole a lui esprimere la sua gratitudine, quando egli prende con una mano il Vecchio, e coll'altra Coletta, ed accenna ad ognuno di seguirlo. Colino piglia in braccio il fanciullo, e tutti partono, ringraziando il Cielo di averli dato un Padre nel loro Feudatario.

ATTO QUARTO.

La Scena rappresenta un superbo Salone illuminato, ornato di sculture, e di dorature. Nel fondo v'è una Loggia per gli Spettatori: e lateralmente vi sono le Orchestre per gli Sonatori.

IL Feudatario ha fatto preparare ogni cosa per una Festa a motivo di bandire dalla mente di questi suoi buoni Vassalli perfino la memoria della loro disgrazia. Al suono di una maestosa musica entra accompagnato da Cavalieri e Dame, ed ordina, che siano tantosto introdotti i Paesani. Compajono questi, alla di cui testa v'è Michelotto colla sua

fua

sua famiglia. Il rispetto dovuto ai Personaggi, che compongono quest'assemblea, la magnificenza del luogo, ed ogni altra cosa inspira a loro timidità insieme e sorpresa.

Il Conte di Marsan fa loro animo, e li presenta alla sua famiglia, alla quale fra gli altri fa rimarcare Colino, citandolo a proprj suoi figlj come un modello di virtù e di coraggio. Colino riceve queste lodi con modestia, e mostrando la sua famiglia, sembra che voglia dire: Chi non l'avrebbe fatto? Tutti i Cavalieri e le Dame procurano di far festa a questa buona gente. Il Signore li persuade a deporre ogni riguardo, ed a godere liberamente di una festa preparata a bella posta per loro. Tutti pertanto si abbandonano all'allegria ed al piacere; ed i Nobili seguendo l'esempio del Signore di Marsan non isdegnano di lietamente mischiarsi coi Paesani; il che forma un divertimento composto da una Contraddanza generale, in cui ciascuno conserva il suo carattere, in fine della quale si schierano tutti intorno alle tavole, ed alle credenze, che il Signore ha fatto disporre; ed a dirittura i Paesani prendono in mano i loro bicchieri, e facendo volare per aria i loro capelli, tutti unanimi gridano: Viva il **SIGNORE BENEFICO**.

I L F I N E.

IN MILANO)o(MDCCLXXXV.

Appresso Gio: Batista Bianchi Regio Stampatore.
Colla Permissione.

